



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Proseguono nell'Iran scioperi e manifestazioni

Continua in Iran il pesante braccio di ferro fra lo scia e l'opposizione. A Teheran la giornata è trascorsa relativamente tranquilla, ma in numerose città di provincia — Amol, Khorramshahr e Ahwaz — si segnalano manifestazioni con morti e feriti. L'ayatollah Khomeini ha lanciato un proclama al popolo. (A PAGINA 5)

Berlinguer agli elettori di Trento

Siamo a una «stretta» Occorre battere ogni resistenza conservatrice

E' nella DC che si annidano le più forti opposizioni alle scelte di rinnovamento - Un appello al PSI: agire per attuare il programma e impedire un'involuzione - Solidarietà con il popolo iraniano

DALL'INVIATO

TRENTO — «Penso che siate qui non tanto e non solo per conoscere le nostre posizioni sui problemi specifici della vostra regione — posizioni che abbiamo già illustrato ampiamente, nel corso di questa campagna elettorale — ma soprattutto per conoscere il punto di vista del nostro partito sulla situazione politica generale nella quale siete chiamati, fra pochi giorni, a esprimere un voto che, indubbiamente, avrà un suo peso, una influenza anche sul piano nazionale». Berlinguer ha così avviato il suo discorso — breve e politicamente incisivo — al cinema Moderna di Trento, pieno di folla, di giovani molto appassionati. Prima di lui avevano parlato Biagio Virgili, capoluogo del PCI; Giorgio Ziosi, consigliere uscente; Renato Ferro, candidato, operaio della Michelin.

Richiamo di Andreotti a Carlo Donat Cattin

«Non è questo il momento per questioni personali» - Singolari affermazioni socialdemocratiche

ROMA — Andreotti ha formulato un richiamo nei confronti di Donat Cattin, invitandolo a non trascinare oltre la disputa sulla sua sostituzione al ministero dell'Industria. L'invito è contenuto in un discorso elettorale pronunciato dal presidente del Consiglio a Trento: l'indirizzo dell'ammonimento è chiaro, anche se non è reso esplicito. Dopo aver parlato dei problemi economici di questo momento, e aver detto che il cosiddetto piano Pandolfi è un banco di prova per il governo e la maggioranza, Andreotti ha osservato che «non è davvero

Singolare è perciò un'affermazione del nuovo segretario socialdemocratico, Pietro Longo, il quale ha detto di avere l'impressione che la linea Andreotti-Zaccagnini tenda, con il rimpasto, a varare l'operazione dell'inserimento nel governo di tecnici graditi al PCI, ciò che spingerebbe i socialdemocratici — ha aggiunto Longo — ad assumere «tutte le loro responsabilità rispetto a un governo che sarebbe nuovo e diverso». E' difficile dire a che cosa miri realmente un'affermazione del genere. E' tuttavia certo che il PCI non è stato finora consultato su alcuna delle soluzioni relative alla sostituzione di Donat Cattin. Parlare, tra l'altro, sulle ipotesi di quei nomi che sono circolati è semplicemente ridicolo, trattandosi di persone notoriamente molto lontane dalle posizioni comuniste. Evidentemente, il PCI si riserva di dare, su qualsiasi nome, la propria opinione, quando le proposte relative verranno concretamente formulate.

La drammatica crisi economica della regione

Calabria: rabbia e tensione per i ritardi del governo

Tentativi di alimentare proteste qualunquistiche e perdenti - L'assemblea dei comunisti di Gioia Tauro - Lo sciopero di giovedì



L'incontro del Papa col sindaco di Roma

ROMA — Giovanni Paolo II ha preso ieri possesso della diocesi di Roma, nella sua qualità di vescovo. Una solenne cerimonia si è svolta nel pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano, presente una grande folla di fedeli, le autorità cittadine, esponenti del governo e rappresentanze diplomatiche. Prima di giungere in Laterano, il corteo papale si è fermato ai piedi del Campidoglio, dove l'amministrazione capitolina ha reso omaggio al nuovo Pontefice. (A PAGINA 2)

DALL'INVIATO
ROSARNO — La tensione è forte tra la gente calabrese: c'è rabbia, collera giustificata per la risposta deludente, euforica, che i trentamila lavoratori della regione sfilarono per le vie di Roma il 31 ottobre hanno avuto dal governo. C'è un diffuso e forte malessere nel quale è caduta come una miccia accesa la notizia che il ministro Bisaglia, proprio il 31 ottobre, ha firmato un accordo per la costruzione in Brasile da parte dell'IRI di un centro siderurgico con i milioni di dollari prestati da un consorzio di banche tedesche; questo avviene mentre il governo ancora deve rispondere su Gioia Tauro, su come realizzare in tempi brevi l'impegno assunto nel '74 per l'occupazione di ottomila lavoratori della pianura dell'industria; e, soprattutto, mentre non una parola viene detta su come questo investimento in Brasile, presentato come un affare, possa tradursi in occupazione in Italia e innanzitutto in Calabria. In questa situazione c'è chi mormora nel torbido. La denuncia è venuta, nell'assemblea del comitato della pianura di Gioia Tauro, svoltasi ieri qui a Rosarno. «Tentano di confondere le responsabilità, di mettere tutti insieme — ha detto il compagno Altomari della Direzione — padroni e operai, mafiosi e disoccupati».

Antonio Polito
SEGUE IN SECONDA

Attesi importanti sviluppi dall'operazione dei carabinieri

Perquisizioni a catena dopo la sparatoria di Latina

Ricostruiti il ferimento e la cattura di Paolo Ceriani Sebregondi - La lunga attività estremista del giovane, fratello di un ricercato per la strage di via Fani - Una borsa piena di documenti - Il collegamento con il covo di Corrado Alunni - E' ancora in pericolo di vita



LATINA — Curiosi osservano il luogo dove è stato ferito dal carabiniere Paolo Ceriani Sebregondi.

DALL'INVIATO

LATINA — E' la storia di un altro giovane dalla doppia vita, che compare quasi di colpo sulla scena del terrorismo. Ora non parla, è ancora stordito dagli anestetici, le flebo per le trasfusioni attaccate, un muro di carabinieri fuori dalla porta. I dubbi sorti l'altra sera, dopo la drammatica sparatoria sul piazzale della stazione ferroviaria di Latina, sono svaniti: è proprio Paolo Ceriani Sebregondi, 31 anni, incensurato, una lunga attività estremista alle spalle, fratello maggiore di Stefano, il giovane romano ricercato dal maggio scorso per la vicenda Moro.

Un colpo dei carabinieri gli è entrato nell'addome, fermando la sua fuga. Ha perso moltissimo sangue, la prognosi è riservata: se entro tre giorni non intervengono complicazioni, dicono i medici, ce la farà. Per ora non può essere interrogato, e sono finite le domande che circolano al suo arresto, scatenato l'altra sera dopo un appuntamento dei carabinieri a Latina-Scalo durato tre giorni. Adosso non aveva armi. Stringeva una borsa nera piena di ritagli di giornali e altri documenti: queste carte adesso stanno «pilotando» le indagini. Il collegamento con la strage di Patrica sembra essere in tasca: si parla di altre direzioni, compresa quella della vicenda Moro.

Poche ore dopo il ferimento e l'arresto di Paolo Ceriani Sebregondi sono scattate perquisizioni a Milano, a Roma e a Napoli. Gli ambienti frequentati dal giovane vengono passati al setaccio. Inoltre si seguono indizi molto precisi che sarebbero stati trovati in quella borsa nera e nei portafogli che il giovane aveva in tasca: si parla di appunti, di indirizzi, di numeri telefonici. I giudici dell'inchiesta Moro hanno voluto fare subito un tentativo, che però è andato a vuoto. E' stata portata all'ospedale di Latina una bobina con la registrazione delle telefonate fatte dai brigatisti durante il sequestro del presidente democristiano: gli inquirenti volevano farle ascoltare al professor Bucchetti, che ieri notte ha operato Paolo Ceriani Sebregondi ed ha potuto ascoltare per qualche istante la sua voce. Ma il chirurgo si è rifiutato di prestarsi all'esperimento: «Non potrei proprio aiutarvi — ha detto ai carabinieri — il ferito ha pronunciato soltanto poche parole per dirmi il suo gruppo sanguigno. E' poi era quasi disanguinato, aveva un filo di voce...».

Alcuni particolari, intanto, hanno permesso di ricostruire l'operazione dei carabinieri sfociata nella drammatica sparatoria dell'altra sera. Il punto di partenza è stato un biglietto ferroviario per il percorso Napoli-Cisterna (una stazione subito dopo quella di Latina per chi viene da Napoli) trovato in tasca a Roberto Capone, il terrorista rimasto ucciso durante l'agguato al procuratore di Frosinone e alla sua scorta. Sono stati organizzati controlli in tutte le stazioni intermedie tra il capoluogo campano e la capitale, e così, sul piazzale dello scalo di Latina, è stata trovata una «131» blu rubata, con una targa di Frosinone anch'essa proveniente da un furto. Da quel momento è cominciato l'appuntamento, durato per tre giorni fino all'altra sera.

Nel frattempo, però, quasi certamente gli inquirenti avevano ricevuto una «soffiata» precisa: i carabinieri erano sicuri che Paolo Ceriani Sebregondi sarebbe arrivato a Latina con l'espresso delle 17,57, proveniente da Napoli, per riprendersi l'auto «sporca». Mezz'ora prima, infatti, sono arrivati allo scalo di Latina altri militari di rinforzo. Due hanno preso una stanza sul piazzale ed hanno atteso alla finestra. Si sono fatti portare dal cameriere birra e panini con la mortadella, ed hanno continuato ad aspettare. Poco dopo le 18 il giovane è sceso dal treno, si è avvicinato alla «131» e i carabinieri gli si sono preci-

Forse ucciso da un pugno il rapito arso nell'auto



Un pugno o anche solo il cloroformio possono aver causato la morte del giovane Paolo Giorgetti (nella foto) sequestrato giovedì scorso a Meda in provincia di Milano, sofferente di asma. Gli spietati rapitori ne avrebbero bruciato il cadavere per impedire l'identificazione. Le indagini proseguono nel massimo riserbo mentre i carabinieri interrogano il presidente dell'Alitalia, tra i sospettati subito dopo il rapimento, sospettati di far parte di una banda mafiosa responsabile di questo e di altri delitti. (A PAGINA 4)

Da stamane alle 8 aerei Alitalia fermi per 24 ore

ROMA — Tutti i voli nazionali e internazionali dell'Alitalia e quelli dell'ATI in programma tra stamane e la stessa ora di domani mattina, sono cancellati. Fanno eccezione 17 voli per l'estero che sono stati anticipati o posticipati. Per 24 ore sono infatti in sciopero gli assistenti di volo aderenti al sindacato unitario di categoria FIAT (con loro si ferma anche il piloti) e i tecnici di volo aderenti alla FI PACCOGIL delle due compagnie aeree, per protestare contro il persistente rifiuto delle aziende e dell'Interfinda a riprendere e portare avanti su serie basi di confronto la trattativa per il nuovo contratto, che ormai si trascina da oltre 14 mesi.

Pertini nei luoghi della strage nazista

«Nessuna viltà verso il terrorismo»

Il Presidente della Repubblica tra i partigiani di Boves «Costi quel che costi non bisogna cedere». Ricordati Moro e Casalegno - «Perché la scuola non parla della Resistenza?»

DALL'INVIATO
BOVES — E' la terza volta che il capo dello Stato repubblicano viene a rendere omaggio ai martiri di Boves. «Oggi però — come è scritto nei manifesti di benvenuto dei Comunisti — il supremo rappresentante della nazione è anche il partigiano Sandro Pertini, medaglia d'oro al valor militare, egli stesso uno dei prestigiosi protagonisti di quella storica vicenda». E Pertini, che entrando in questa piazza sacra piena di lapidi e delle tragiche memorie dell'eccidio nazista del '43 ha voluto stringere in un abbraccio il compagno Pietro Comolli e altri comandanti partigiani, si richiama ai valori e agli insegnamenti della Resistenza sia dalle prime parole del suo discorso. E' un discorso, anzi «una conversazione», con la gente che — lo sottolinea lo stesso Pertini — non si adegua al protocollo, secondo il quale il Presidente dovrebbe inforcare gli occhiali e limitarsi a leggere quanto ha scritto». Il capo dello Stato, invece, aggiunge molte cose «a braccio», e parlerà con tono appassionato per più di

50 minuti davanti a una folla che lo applaude con calore e grida «Sandro, Sandro», entusiasta e anche divertita dalle battute scherzose di Pertini sui microfoni che gli stanno davanti al volto e nei quali di quando in quando, accalorandosi, urla. Siamo qui per ricordare — dice — perché i giovani non sanno. E aggiunge: «mi sono sempre chiesto perché nelle scuole non viene introdotta la storia della Resistenza. Se l'avessimo portata nelle scuole, se avessimo fatto sapere cosa è costata la Liberazione, molti giovani che oggi sono su una strada di dannazione, sarebbero al nostro fianco per difendere la democrazia».

Pertini ricorda le ore terribili della carneficina a Boves, il coraggio e il sacrificio dei partigiani della Bisalta, i massacri a Marzabotto e alle Fosse Ardeatine, i martiri del Martinetto a Torino, i sette fratelli Cervi; parla delle lettere di Gramsci dal carcere, del contributo dato dall'esercito alla lotta contro i nazifascisti. Tutto ciò, afferma, è storia del popolo italiano che deve essere conosciuta dai giovani così come si fa conoscere la storia del primo Risorgimento. E rivolgendosi al ministro Stamatelli che in rappresentanza del governo gli siede accanto insieme ai rappresentanti della Camera e del Senato, Bucalossi e Cipelini, esclama: «Non comprendo, senatore Stamatelli, perché questo non venga insegnato nelle scuole». Se il primo Risorgimento italiano, continua il Presidente, ebbe per protagonista soprattutto la piccola e media borghesia, protagonista del secondo Risorgimento è stata la classe lavoratrice, che l'aveva preparato nella lunga lotta antifascista durata per tutto il ventennio. Pertini si rifà alle migliaia di condanne inflitte dal Tribunale speciale fascista a operai, e ai lavoratori che fecero il porto di Genova nei giorni della Liberazione: «La classe operaia si è conquistata così il ruolo di soggetto di storia nel nostro Paese, dopo essersi stata lungamente ai margini». Da questo ruolo Pier Giorgio Betti

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Le illusioni
Il derby di Milano sarebbe stato discusso, uno di quelli di cui poi si parla per anni ai nipoti, come dei tre gol di Stabile a Bologna, della rete di pugno di Fiola, degli interventi di Altemandi che giocava col fazzoletto in testa come se soffrisse di nevralgia del trigemino. Roba di mezzo secolo fa, ma uno si aggrappa ai ricordi che gli restano. Insomma, un fatto storico, considerando anche che le due milanesi ormai da anni non precedono in classifica le due torinesi. Una specie di sigillo alla riconosciuta superiorità lombarda.

masta in dieci e non si capiscono due cose: perché — giocando bene in dieci — ne mandano in campo undici e perché, attoniti sul terreno Scanziani, non ne hanno approfittato. Sempre secondo «tutto il calcio minuto per minuto» infatti ad un certo punto questo Scanziani, di professione alla sinistra dell'Inter, ha tirato fuori da chissà dove un cartellino giallo ed ha severamente recluso perché è dirigente anch'egli dipendente dell'Inter e quindi suo compagno di lavoro e di impegno. Qui non si capisce perché il truci capisce perché è dirigente c'era, non ha addirittura espulso Pastinato: ridotta in nome chissà che sfracelli avrebbe fatto l'Inter. Né si capisce perché i dirigenti interisti abbiano sostituito questo uomo severo con uno che chiamandosi Chierico non farebbe male neppure a Giorgio Bocca. Se il derby di Milano è stata una schifezza non è che quello di Roma sia sta-

to meglio anche se all'Olimpico c'era Pruzzo, la mina di Caricamento, il siluro di Ponte di Mile. A credere nel derby romano è rimasto solo il radiocronista Ferretti che urlava come se finalmente, all'orizzonte del deserto, fosse apparsa la tanto attesa cavalleria tartara. Invece il deserto è rimasto sempre deserto e quello che lui aveva scambiato per Genis Khan era solo, appunto, Roberto Pruzzo, che dei grandi guerrieri tartari ha esclusivamente i baffi spioventi e il fatto che — come nel romanzo di Buzzati — uno lo aspetta sempre e lui non arriva mai.



Il derby ai rossoneri

Il Milan, con una rete di Maldera, si è aggiudicato il derby con l'Inter. L'altro derby, quello della capitale, s'è invece concluso a reti inviolate. La Juve ha anch'essa pareggiato a Napoli, mentre il Torino, alla vigilia dello scontro stracittadino con la Juve, ha inflitto un secco 4-0 al Vicenza di Paolino Rossi. (NELLE PAGINE SPORTIVE)
NELLA FOTO: l'esultanza dei milanesi dopo la rete realizzata da Maldera (al centro della foto).

SEGUE IN SECONDA

Occorre battere ogni resistenza conservatrice

DALLA PRIMA

lotta fra gli Stati con economie più solide (USA, Giappone, RFT) e tra ciascuno di questi e gli Stati con economie più deboli, o addirittura traballanti, come l'Italia. Si pensi, ha esclamato Berlinguer, da un lato al modo con cui gli USA manovrano il dollaro e, dall'altro, al tentativo di questi circoli di dirigenti tedeschi (con l'aiuto di quelli francesi) vogliono che il nostro ingresso nel sistema monetario europeo avvenga a condizioni gravemente lesive degli interessi dei nostri lavoratori e delle imprese italiane.

Queste, dunque, sommarie, ma non irrilevanti, della stretta politica che l'Italia sta subendo, delle quali si è del resto ampiamente occupato nei giorni scorsi anche il convegno del PCI sull'Europa e sulle quali sarà fortemente puntata l'attenzione dei comunisti italiani nella preparazione e nello svolgimento del loro XV Congresso nazionale. Prima di passare alla seconda parte del suo discorso, Berlinguer ha voluto però con forza riconfermare « come sempre noi comunisti siamo abituati a fare, quando guardiamo a ciò che accade nel mondo » — la piena, calda solidarietà a un popolo sottoposto in questo momento a una ferocia repressione che calpesta i diritti elementari dell'uomo: il popolo dell'Iran che conduce una dura battaglia, in questi giorni, contro la tirannia.

Responsabilità

Il segretario del PCI ha quindi affrontato l'analisi di quelle precise cause della stretta politica attuale che nascono dagli sviluppi della situazione interna del nostro Paese. Dopo il 20 giugno '76 e il seguito all'avanzata che il PCI registra nei risultati delle elezioni politiche, si constatò che si era determinata una situazione del tutto nuova nei rapporti politici; che non era più possibile alcuna soluzione di centro-sinistra; che non era più possibile formare un governo se il PCI restava all'opposizione. Si ebbe la fase del governo « delle distensioni », poi la fase degli accordi programmatici nell'estate del '77 e infine — per effetto diretto della iniziativa del PCI — si ebbe la formazione della maggioranza parlamentare attuale, con la partecipazione dei comunisti.

Sono tre tappe, ha detto Berlinguer, che segnano un graduale superamento di quella discriminazione contro il PCI che ha violato tanto a lungo, e in parte ancora viva, il principio della parità di tutti i partiti costituzionali e che è la causa principale di tutti i mali e i guasti che la società e lo Stato italiano hanno subito.

Un graduale superamento dell'antica discriminazione, dunque, che però non si è compiuto fino in fondo, dato che la DC ancora oggi mantiene la preclusione nei confronti della possibilità di una partecipazione diretta del PCI al governo del Paese. E' per questa ragione, per questa preclusione, che, dopo l'ultima crisi di governo nel marzo di quest'anno, non si giunse ad un nuovo governo di unità nazionale, come era necessario, e come noi avevamo indicato. Responsabilità democristiana, ha detto Berlinguer, ma anche responsabilità di altri partiti, come ad esempio del PSI che lanciò allora — disse — una « offensiva della persuasione » nei confronti della DC per convincerla ad accettare un governo con la partecipazione dei socialisti e dei comunisti, ma che poi sembrò in effetti farsi esso stesso persuadere — e assai presto — del contrario.

Ma perché quella preclusione della DC? si è chiesto Berlinguer. A nostro avviso essa è del tutto ingiustificata e immotivata. E d'altro canto, quando giorni fa alla TV il segretario di Zaccagnini è stato invitato dal direttore della Repubblica a dare una qualche spiegazione di quel « voto » ha saputo solo rispondere che una presenza del PCI al governo renderebbe « tutto più complicato ». Ma non ha poi detto in che cosa consisterebbe questa « complicazione ».

Noi in realtà sappiamo bene qual è la spiegazione di quella preclusione sostenuta dalla DC: questo partito — si scagliò come un tuono — in Trentino e Alto Adige « vuole difendere quanto più a lungo possibile e nella massima misura del possibile, le posizioni di dominio e di potere che durante trent'anni ha occupato nella società e nello Stato. Questa, e non altra è la vera spiegazione, ha esclamato Berlinguer.

E questa posizione la vuole difendere non solo la DC nel suo insieme, ma ogni corrente della DC. Berlinguer ha qui citato il caso del ministro Donat Cattin che non solo ancora non si è dimesso come doveva, ma pretende anche che a sostituirlo sia un uomo della sua stessa corrente che

Ieri pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano

L'incontro del Papa con la sua diocesi

L'abbraccio col sindaco Argan ai piedi del Campidoglio - L'Amministrazione comunale vuole essere « rispettosa della distinzione tra poteri religiosi e civili » - Giovanni Paolo II nella sua risposta ha detto di « guardare con simpatia » a quanti hanno il compito di guidare la città e promuoverne il bene comune

ROMA — L'abbraccio tra Giovanni Paolo II ed il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ieri pomeriggio alla presenza di una grande folla ai piedi del Campidoglio, dove il corteo papale ha fatto una sosta lungo il tragitto dal Vaticano alla basilica di S. Giovanni in Laterano, dà il senso dei rapporti che possono instaurarsi tra il nuovo pontefice, come vescovo di Roma ed il capo della pubblica amministrazione.

Il Papa è rimasto particolarmente toccato allorché il sindaco, nel ricordare il contributo dato durante l'ultima guerra mondiale dalla Polonia, ha detto che questo Paese « vede giustamente compensato oggi questo sacrificio con l'ascesa di un suo nobilissimo figlio alla cattedra di Pietro ». Argan ha parlato, poi, di Roma rilevando che « non è una città felice » perché, « nonostante lo sforzo da parte dell'amministrazione per mutare un'inverata condizione, è tuttora una città dilaniata dall'ingiustizia sociale, assillata da un inappagato bisogno di lavoro, di case, di assistenza, di cultura ».

« Troppo spesso — ha aggiunto Argan — l'incertezza e la solitudine spinge una gioventù delusa alla droga, al crimine, alla violenza, al terrorismo ». Nel sottolineare, infine, che l'amministrazione da lui presieduta è laica ed espressione di quella pluralità di partiti politici che è principio fondamentale e indispensabile della Costituzione democratica italiana, Argan ha detto che questa amministrazione vuole essere rispettosa della distinzione tra poteri religiosi e civili proprio per la salvaguardia di quell'equilibrio importante per la Chiesa cattolica di cui Roma è il centro, per lo Stato italiano di cui Roma è la capitale.

Giovanni Paolo II, dopo aver dato atto all'amministrazione di prodigarsi per il miglioramento delle condizioni, per il superamento di situazioni sociali inadeguate e di guardare con simpatia a chi la dirige e si adopera per l'elevazione del tenore generale di vita della popolazione, ha auspicato che questa amministrazione sappia riservare un'attenzione aperta e cordiale anche alle esigenze poste dalla dimensione religiosa dell'Urbe in una visione del bene comune. Ha, quindi, concluso augurando « a tutta la grande famiglia del popolo romano serena prosperità e civile progresso nella concordia operosa, nel rispetto reciproco, nell'anellito sincero verso un convivenza pacifica, armoniosa e giusta ».

operare per il bene comune. Il tema del bene comune e dell'amore come premesse indispensabili per costruire insieme contro l'odio che distrugge è stato ripreso subito dopo allorché Giovanni Paolo II ha preso possesso, può tutto al più far pressione sui deboli, senza però edificare nulla ». Ha, perciò, elogiato, facendo riferimento ai recenti scoperti negli ospedali romani, quanti « si offrono volontari adulti e in partecipe giovani, per servire con premura i malati ». Ha, quindi, fatto appello a questo « amore sociale » perché « sparisca ogni odio nelle questioni sociali come in quelle interpersonali ».

Con questi sentimenti Papa Wojtyla si è incontrato ieri pomeriggio ufficialmente con il popolo romano e con le autorità della città dando il segno di voler fare in modo nuovo il vescovo di Roma e quindi il capo della Chiesa universale.

Alceste Santini

Bufoalini a Roma per il 61° della Rivoluzione d'Ottobre

I nuovi contenuti dell'internazionalismo

La rottura storica del 1917 e la lezione teorica e politica di Lenin - Il decisivo apporto dei comunisti italiani alla definizione di una strategia democratica per il socialismo - Pace e disarmo condizioni per il progresso

ROMA — Davvero, qui in Italia, l'unica garanzia autentica di democrazia è l'abitudine di Lenin, del suo insegnamento politico, della lezione che viene dall'Ottobre sovietico di 61 anni fa? Certamente qualche cosa è ancora convinto che sia così: non solo, come è naturale, è destra, ma anche nel mondo cattolico e persino in certi settori della sinistra laica e socialista. I comunisti romani (riuniti ieri mattina al cinema Metropolitan per ricordare l'anniversario della rivoluzione bolscevica) hanno voluto dire che non c'è un tradimento, ma anzi un'evoluzione e quindi un nuovo rapporto positivo con il PCI.

Appello

Anche altri partiti sono chiamati a decisioni stringenti, e fra questi lo stesso PSI. Come si attergerà il PSI su tutte le questioni concrete su cui oggi è aperto il confronto e lo scontro nel Parlamento nazionale, nel rapporto con i sindacati, nelle Regioni? Ha chiesto Berlinguer. Si accenderà, questo partito, di prendere una posizione « super partes », di arbitro quasi, limitandosi a invitare la DC e il PCI — messi sullo stesso piano — a eliminare le asperità e a trovare un accordo? Oppure — ha aggiunto — certi compagni socialisti se la caveranno con un altro « saggio » sulla incompatibilità fra socialismo e comunismo? O, vero, ancora, lanceranno una nuova campagna per « l'alternativa di sinistra », un'alternativa che è del tutto irrealizzabile in campo nazionale, che è addirittura utopistica qui in Trentino-Alto Adige, e che, in ogni caso, è in patente contraddizione con gli attacchi rivolti al nostro partito?

Noi ci auguriamo che i compagni socialisti si rendano piuttosto conto che la vera, urgente questione del momento è una sola: adoperarsi insieme per indurre la DC al rispetto coerente e all'applicazione rigorosa degli accordi di programma della maggioranza. Solo così si potranno incoraggiare nella DC le posizioni e il ricordo di quelle sue forze interne che non vogliono portare indietro il quadro politico attuale e che perciò intendono battersi, e si battono, per la piena e leale attuazione di ogni punto degli accordi sottoscritti. Questa in ogni caso, è e sarà, la nostra linea di condotta: non seguiremo né la tattica dello schivare né quella del fare rumore.

Si tratta di un nostro irrigidimento, come qualcuno afferma? Forse, ma solo in un senso: nel senso che noi ci battiamo e ci batteremo per un rigoroso rispetto dello spirito e del contenuto degli accordi sui quali si fonda questa maggioranza. Se la DC eserciterà invece la sua rigida intransigenza in difesa della pretesa di travisare e di violare quei patti, allora diventerà chiaro che essa per prima porterà il peso delle conseguenze che deriveranno da questo suo atteggiamento.

A conclusione del suo discorso, Berlinguer si è occupato dei problemi del Trentino per la cui soluzione reale è necessario che il 19 novembre l'elettorato rafforzi la presenza del PCI nel Consiglio provinciale e in quello regionale, dia un colpo alla DC e la faccia perdere la maggioranza assoluta.

nunciamo a sottolineare come l'Ottobre del '17 rappresentò per tutto il mondo un momento di rottura di portata storica: avviando la costruzione del primo Stato socialista e, insieme mettendo in moto un processo rivoluzionario e di liberazione. Ma riconosciamo, ancora oggi, tutto il valore della lezione politica impartita da Lenin. Da Lenin uomo di Stato, rivoluzionario russo che nel suo Paese la rivoluzione non l'ha « data »: l'ha fatta, portando al potere i diseredati, le classi oppresse, gli operai.

E la sua lezione politica è questa: a sciogliere su un piano storico e su quello politico? Ecco qui le nostre garanzie. Sono qui, e sono in tutta la nostra storia di partito in prima fila nella lotta antifascista contro il nazismo, contro ogni forma di estremo, forte mezzo secolo fa nel movimento comunista. Ed è stato Lenin il primo ad indicare l'esigenza di costruire forme originali di socialismo, cioè la strada seguita poi da Gramsci e da Togliatti, teorizzatori della via italiana al socialismo.

Dunque che senso ha chiedere, come qualcuno fa, « butate via Lenin, se ci volete costruire una vostra fede democratica »?

Certo — ha osservato il compagno Bufoalini — sappia-

mo bene che la storia della Russia sovietica è anche una storia di errori. Compiuti da coloro (in primo piano Stalin) che succedettero a Lenin alla guida del PCUS; ma compiuti anche dallo stesso Lenin. Non ci nascondiamo quegli errori e ci sforziamo di analizzarli, scoprirne le cause profonde, vederne la sostanza. Ma proprio per questo non è a noi che si possono chiedere garanzie di democraticità. Chi più dei comunisti ha dato un contributo serio a sciogliere i nodi del rapporto tra democrazia e socialismo? a scioglierli su un piano storico e su quello politico? Bufoalini ha quindi parlato della necessità di lavorare per il superamento dei blocchi militari, del compito che spetta all'Italia, nella NATO, di operare per la distensione. Il superamento dei blocchi — ha detto — è legato allo sviluppo del nuovo internazionalismo.

Bufoalini ha quindi parlato della necessità di lavorare per il superamento dei blocchi — ha detto — è legato allo sviluppo del nuovo internazionalismo. Questa battaglia internazionalista ha bisogno del sostegno di tutte le forze avanzate, politiche, culturali, ideali. Una parte importante, certamente, spetta ai cattolici. Bufoalini ha ricordato che, da Togliatti in poi, la posizione del PCI verso i cattolici (e più in generale verso la religione) è stata fatta registrare innovazioni e originalità anche teoriche, rispetto alla storia precedente del movimento operaio italiano. Ha parlato dell'appello lanciato vent'anni orsono da Togliatti ai cattolici, per la pace nel mondo. E di

tutta l'elaborazione togliattiana a proposito della religione, che può, in determinate circostanze, stimolare l'emancipazione delle classi lavoratrici e la battaglia per il progresso sociale, civile e politico. E' su questa originale elaborazione che ha soggiunto — che si basa la nostra concezione dello Stato che rispetti: non queste due esigenze che i comunisti lavorano e lottano. Qualcuno dice: « Anche se il PCI va al governo, non cambia nulla ». Lo sanno bene i nostri nemici quanto questo non sia vero. Cambierebbero le cose! Per questo forze e gruppi politici si muovono per impedire il nostro ingresso al governo.

Ora siamo ad una stretta. C'è chi si compiace di certe nostre presunte difficoltà, e osserva come noi ci si trovi in mezzo ad un guido, in una posizione non semplice. In mezzo al guido, ha detto Bufoalini — c'è l'Italia, che sta nel fiume della crisi. E noi comunisti siamo con il Paese, dentro al Paese. Faremo tutto la nostra parte per raggiungere l'altra sponda e per impedire che si torni a quella da cui si è partiti. Senza doppi giochi (la lasciamo ad altri questa pratica). Senza furberie.

Magri si è detto ieri convinto che, nonostante le esperienze della sinistra in questi anni, l'attuale disegno prevalentemente negativo, vi sia ancora « lo spazio per lo sviluppo di un movimento sul programma capace di gestione e di crisi, e attrezzato ad una lotta per il governo centrale ». Su questo ha indicato il principale punto di distacco con le tesi di Rossanda: « Lei dice che questo ci porta nel campo riformista, io credo invece che l'atteggiamento contrario sfocia o in una riedizione di Rossanda o in una posizione intellettuale di riflessione sul passato ».

Dichiarando di respingere l'idea e l'altro corso di questo dilemma, la maggioranza del PdUP, ossia il corpo della formazione legittimata qui a Viareggio dal crisma congressuale, si avvia invece a perseguire gli obiettivi indicati da Magri come cardini del rilancio della strategia del partito. Crisi di governo per iniziativa della sinistra, e ancorata a contenuti reali di massa; promozione di un intervento diretto del movimento dei lavoratori nella crisi e nel dibattito sulle sue soluzioni; spinta alla delimitazione di un programma comune delle sinistre, concetto come « organizzazione delle trasformazioni economiche e istituzionali del modello di sviluppo »; attivazione di una svolta sulla questione della unità delle sinistre, come « unità dei diversi caratteri » di « partito organizzato » fra parte anche quella minoranza di quadri (consistente soprattutto in qualche federazione del Nord) più riluttanti a consumare la rottura con il Manifesto.

Rossana Rossanda, e i redattori del giornale che le sono più vicini, invece, non hanno riaccolto le sue sollecitazioni del postscripto, per le mozioni e l'elezione del Comitato centrale. « Io non faccio parte della dirigenza », ha detto Rossanda, « anche se il cinema Eden a mezzogiorno e mezzo — sono del Manifesto e sono stata messa fuori ».

Antonio Caprarica

La maggioranza del PdUP: « Vogliamo essere partito »

L'intervento di Lucio Magri - Secondo Rossana Rossanda il vecchio gruppo del « Manifesto » è morto

DALL'INVIATO

VIAREGGIO — « Il vecchio gruppo del « Manifesto » è morto a Viareggio ». A dettare questa epigrafe è stata la stessa Rossana Rossanda, ieri mattina, in conclusione di un dibattito che ha posto tutto solo sanare il dato di partenza di questo Congresso « costituente » del PdUP: l'esistenza di un'inconciliabile contrapposizione, sul terreno politico e organizzativo, tra la direzione del partito e il gruppo dei redattori del Manifesto guidato da Rossanda e Parlati.

Scostato questo distacco, la maggioranza del PdUP ha invece deciso di continuare ad essere, anzi, come ha detto ieri mattina Lucio Magri, « di cominciare ad essere finalmente partito ». Cioè, organizzazione politica dotata di propria specifica identità e fisionomia, portatrice di una linea e proposta « originale » (non quella di Magri, ma di « crisi e rifondazione della sinistra italiana ». Galvanizzato, il Congresso ha accolto con applausi scroscianti l'affermazione di Magri: « Io sono pochi e non uniti, ma possiamo far avanzare processi più grandi di noi ». In

però evitato di interrogarsi sui « perché » di questa svolta: fatto sono condizionato — una volta di più — la proposta e l'esistenza stessa di questo « nuovo » PdUP.

La controprova si è avuta, del resto, nella stessa giornata di Magri. La reintroduzione nella discussione, ad opera sua, di « categorie » politiche forse troppo disinvoltate e ignorate dal Congresso, non ha evitato però che anche il discorso del più probabile candidato alla segreteria del PdUP sfuggisse al tema proposto dal gruppo di partito: fare i conti con la propria esperienza e i suoi risultati, per delineare a partire da questo dato l'ipotesi politica.

Sicché lo « spazio politico » che oggi si aprirebbe per il PdUP non si configura come il risultato di una verifica in linea ma piuttosto come una « nuova » iniziativa, legata alla concomitanza di fatti già accaduti o auspicati come la crisi degenerativa del movimento del '77, la flessione assunta dai nuovi movimenti di massa, la crisi della linea del PCI. I comunisti in particolare vengono esortati a « uscire » dal « partito » di Magri ad un'attività coraggiosa, rivoluzionaria, dell'atteggiamento dei due anni passati ». Ma l'autocritica di Rossanda assai, è proprio il punto su cui maggiormente è mancato il Congresso di Viareggio. Tanto da far dire a Valentino Parlati che « il gruppo di sinistra considera l'esperienza del partito una specie di « storia sacra », come quella dei santi e degli eroi: « Siccome sono stati i comunisti a far cadere il diavolo che gli impedisce di arrivare prima in paradiso... ».

pi. s.

Calabria

DALLA PRIMA

contro Roma e cioè contro coloro che portano davvero il peso della responsabilità dell'abbandono della Calabria e del Mezzogiorno, ma anche contro chi, come i comunisti, è in prima fila oggi più che mai per il superamento di questa crisi. E' il Sud un avvenire diverso ».

La campagna, che si è scatenata subito dopo il 31 ottobre, indebolì fortemente la battaglia della Calabria. La DC, per esempio, tenta nella piana di Gioia Tauro di montare una protesta quantunque di natura per lo più politica. « Una giunta degna della Calabria » come è scritto su migliaia di manifesti del PCI. Se si va a vedere quali sono i nodi cruciali di questa regione, l'affermazione si riempie di contenuti.

Innanzitutto la crisi delle aziende chimiche e tessili concentrate nella piana di Castrolibero, a Crotona, a Reggio stessa, nella piana di S. Eufemia; aziende che vanno salvate, competitive sul piano delle risorse tecniche e di quelle umane e professionali. Su questo punto, come sulle questioni del turismo, dell'agricoltura, zootecnica e forestazione (settori questi dove maggiormente esiste una stata l'inazione totale della giunta) la mozione parlamentare del PCI chiede impegni immediati. E poi, ovviamente, c'è la gran questione di Gioia Tauro. « Bisogna uscire dagli equivoci — ha rimarcato Alinovi — il governo deve dire definitivamente che non farà a Gioia Tauro e, comunque, entro il 31 dicembre, deve presentare programmi precisi che consentano l'occupazione degli ottomila lavoratori previsti in quell'area industriale ».

Pertini a Boves

DALLA PRIMA

lo essa ora non intende essere spodestata.

Una frase di Papa Giovanni Paolo II, al centro della società deve stare l'uomo », da modo a Pertini di rilevare che vi sono ancora troppi Paesi dove l'uomo non è libero: « Noi diamo la nostra solidarietà a quanti nel mondo si battono per la loro libertà. Sono orgoglioso di essere italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo, e dove c'è un uomo che si batte contro la miseria e il bisogno, al fianco ». Bisogna dare alla libertà i suoi contenuti di giustizia sociale e, chiamando nuovamente in causa il rappresentante del governo, il Presidente dice che bisogna portare a soluzione i problemi dell'occupazione, della casa, della scuola, della salute (non tutti possono andare a farsi curare in Svizzera come certi che magari ci hanno depositato qualche gruzzolo).

Vogliamo la libertà per tutti, ma non concederemo quella di uccidere la libertà, continua Pertini affrontando il nodo del terrorismo. « Per i terroristi usa gli stessi epiteti, « briganti e criminali » che ha usato per il boia Peiper e per i nazisti massacratori di Boves. Epime commozone per le vittime della strage di Frosinone, incita a rispettare la magistratura che « sta pagando un alto prezzo per assolvere la sua missione ». Ricchiaccia una fede politica, mostrate il vostro coraggio nella difesa della libertà ».

Le ultime parole sono per i giovani. « Credo in voi » dichiara con forza il Presidente della Repubblica. I giovani non hanno bisogno di prede, ma di esempi di onestà e di coerenza, e sono questi gli esempi che deve dare la classe politica ». In fine, un appello ancora rivolto alle nuove generazioni: « Non armate la vostra mano, ma il vostro animo. Abbracciate una fede politica, mostrate il vostro coraggio nella difesa della libertà ».



BOVES — Il cordiale incontro della folla con il Presidente della Repubblica, on Sandro Pertini.

di virtù. E noi questa Repubblica la difendiamo perché non ci è stata donata su un piatto d'argento, perché dietro ogni articolo della nostra Costituzione stanno centinaia e centinaia di partigiani che sono caduti per la libertà ».

« Credo in voi » dichiara con forza il Presidente della Repubblica. I giovani non hanno bisogno di prede, ma di esempi di onestà e di coerenza, e sono questi gli esempi che deve dare la classe politica ». In fine, un appello ancora rivolto alle nuove generazioni: « Non armate la vostra mano, ma il vostro animo. Abbracciate una fede politica, mostrate il vostro coraggio nella difesa della libertà ».

Dalla piazza starcom — dove sono schierati anche un reparto militare, le delegazioni dell'ANPI e delle altre associazioni partigiane, e la lunga fila dei gonfaloni di Roma, Torino, Milano, Bologna, Genova e delle altre città decorate di medaglia d'oro del